

Canto XXII



Posizione 7° Cielo (Saturno). 8° Cielo (Stelle fisse)

Beati Saturno: spiriti contemplanti (salgono e scendono lungo una scala d'oro). Stelle fisse: spiriti trionfanti (splendori illuminati dalla luce di Cristo risorto)

Intelligenze motrici Troni* (Saturno). Cherubini* (Stelle fisse)

Dante incontra San Benedetto*, san Macario*, san Romualdo*

■ Sequenze narrative

► vv 1-21 BEATRICE SPIEGA LA RAGIONE DEL GRIDO DEI BEATI

Beatrice* spiega a Dante che in Paradiso le anime sono mosse dalla carità, e che se egli avesse potuto comprendere le parole del grido udito poco prima, avrebbe inteso la giusta vendetta preparata da Dio, che il poeta potrà veder realizzata prima di morire.

► vv 22-51 SAN BENEDETTO DA NORCIA

Lo spirito che appare più luminoso sulla scala dichiara di essere san Benedetto, che per primo portò la fede cristiana ai pagani di Monte Cassino; egli indica accanto a sé le anime di san Macario e di san Romualdo.

► vv 52-72 RICHIESTA DI DANTE A SAN BENEDETTO

Alla richiesta di Dante di poterlo vedere senza la luce che lo avvolge, san Benedetto risponde che ciò sarà possibile solo nell'Empireo*.

► vv 73-96 RIMPROVERO CONTRO LA CORRUZIONE DELL'ORDINE

Il santo aggiunge che la Regola dell'Ordine rimane oggi inosservata e serve soltanto a sprecare la carta su cui è scritta. San Benedetto conclude affermando che Dio non tarderà a por fine a tale degenerazione.

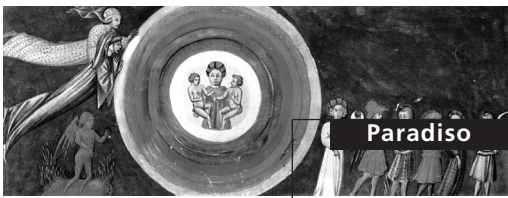
► vv 97-123 ASCESA ALL'OTTAVO CIELO. INVOCAZIONE AI GEMELLI

I due giungono al cielo delle Stelle fisse, nella costellazione dei Gemelli, sotto il cui influsso, che predispone alla gloria, era nato Dante. Il poeta ne invoca ora l'aiuto, nel momento in cui sta per affrontare la parte più ardua del poema.

► vv 124-154 DANTE CONTEMPLA IL CAMMINO PERCORSO

Invitato da Beatrice considerare il cammino percorso, Dante vede nell'ordine i vari pianeti e, infine, la terra, che appare in tutta la sua meschinità.

Paradiso, XXII, 109-111; 139-147, miniatura di Giovanni di Paolo, XV secolo, Ms. Yates Thompson 36, f. 169 r. Londra, British Museum.



■ Temi e motivi

Il canto si caratterizza per un'intensa evocazione affettiva, rappresentata in particolare dalla materna sollecitudine di Beatrice*, che chiarisce alcuni degli eventi occorsi nel precedente canto: l'assenza del suo sorriso e l'oscuro *tuono* (XXI, 142) che aveva vinto i sensi del poeta. Dante poi rivolge lo sguardo verso un beato che rifulge con particolare intensità, e che si rivela essere san Benedetto*, fondatore dell'abbazia di Montecassino e della Regola che ispirò tutto il monachesimo occidentale. Dopo aver parlato della sua esperienza di guida spirituale, Benedetto presenta altri beati del cielo di Saturno: Macario*, esponente del monachesimo orientale e Romualdo*, fondatore dell'Ordine dei Camaldolesi. Ciò che contraddistingue la vita di questi contemplativi è l'ardore della carità, *quel caldo / che fa nascere i fiori e' frutti santi* (vv. 47-48). La richiesta di Dante di poter vedere le fattezze di Benedetto, occultate dalla sua "veste" di luce, provoca nel beato una replica amara: tutto sarà rivelato nell'Empireo*, l'approdo finale di beatitudine e conoscenza a cui tende la scala del settimo cielo, ma non pare che oramai nessun esponente del suo Ordine sia disposto ad incamminarsi su quella via di salvezza, preoccupato com'è soltanto delle rendite e dei beni materiali. Il tema della decadenza dei costumi ecclesiastici era stato affrontato anche nel canto precedente, da Pier Damiani*; ma se in quel caso la denuncia assumeva toni di acceso sarcasmo, qui il rimprovero di Benedetto si esprime con parole di dolore e di rammarico, di commiserazione per le umane debolezze (*la carne d'i mortali è tanto blanda...*, v. 85). La dipartita di san Benedetto segna una svolta decisiva nel poema: il pellegrino lascia infatti i cieli planetari per entrare in quelli superiori, più prossimi alla dimensione assoluta dell'eternità, dove gli echi della storia si fanno più flebili. La solennità del momento viene sottolineata dall'appello che il poeta rivolge al lettore, in cui egli innalza una invocazione alle *gloriose stelle* (v. 112) sotto il cui influsso egli è nato, ossia la costellazione dei Gemelli*, alla quale il poeta riconosce di dovere *tutto* il proprio *ingegno*. Così, dalla sublime prospettiva di quella soglia celeste, la terra non può che mostrarsi con *vil semblante*, come uno spazio angusto in cui gli uomini si combattono spietatamente l'un l'altro (*l'aiuola che ci fa tanto feroci*, v. 151).

Oppresso di stupore, a la mia guida
mi volsi, come parvol che ricorre
3 sempre colà dove più si confida;

e quella, come madre che soccorre
sùbito al figlio palido e anelo
6 con la sua voce, che 'l suol ben disporre,

mi disse: «Non sai tu che tu se' in cielo?
e non sai tu che 'l cielo è tutto santo,
9 e ciò che ci si fa vien da buon zelo?

Come t'avrebbe trasmutato il canto,
e io ridendo, mo pensar lo puoi,
12 poscia che 'l grido t'ha mosso cotanto;

► vv 1-21 BEATRICE SPIEGA LA RAGIONE DEL GRIDO DEI BEATI

Sopraffatto (*Oppresso*) dallo stupore, mi volsi verso la mia guida, come il fanciullo (*parvol*) che ricorre sempre alla persona in cui ripone la massima fiducia (*colà dove più si confida*); e Beatrice, come madre che subito va in soccorso del figlio pallido e ansimante (*anelo*) con le sue parole, che riescono sempre (*che 'l suol*) a tranquillizzarlo (*ben disporre*),

mi disse: «Non ti ricordi che sei in cielo? e non sai che in cielo tutto è santo, e che tutto quello che qui (*ci*) si fa deriva (*vien*) dall'amore per il bene (*buon zelo*)?»

Poiché (*poscia che*) il grido dei beati ti ha tanto impressionato (*mosso*), puoi ben comprendere (*pensar*) ora (*mo*) quanto più ti avrebbero scosso (*trasmutato*) il loro canto e il mio sorriso (*e io ridendo*);

nel qual, se 'nteso avessi i prieghi suoi,
già ti sarebbe nota la vendetta
15 che tu vedrai innanzi che tu muoi.

La spada di qua sù non taglia in fretta
né tardo, ma' ch'al parer di colui
18 che disiando o temendo l'aspetta.

Ma rivolgiti omai inverso altrui;
ch'assai illustri spiriti vedrai,
21 se com'io dico l'aspetto redui».

Come a lei piacque, li occhi ritornai,
e vidi cento sperule che 'nsieme
24 più s'abbellivan con mutüi rai.

Io stava come quei che 'n sé repreme
la punta del disio, e non s'attenta
27 di domandar, sì del troppo si teme;

e la maggiore e la più luculenta
di quelle margherite innanzi fessi,
30 per far di sé la mia voglia contenta.

Poi dentro a lei udi': «Se tu vedessi
com'io la carità che tra noi arde,
33 li tuoi concetti sarebbero espressi.

Ma perché tu, aspettando, non tarde
a l'alto fine, io ti farò risposta
36 pur al pensier, da che sì ti riguarde.

Quel monte a cui Cassino è ne la costa
fu frequentato già in su la cima
39 da la gente ingannata e mal disposta;

e quel son io che sù vi portai prima
lo nome di colui che 'n terra addusse
42 la verità che tanto ci soblima;

e tanta grazia sopra me relusse,
ch'io ritrassi le ville circostanti
45 da l'empio cólto che 'l mondo sedusse.

Questi altri fuochi tutti contemplanti
uomini fuoro, accesi di quel caldo
48 che fa nascere i fiori e ' frutti santi.

e se tu avessi compreso (*'nteso*) le preghiere (*prieghi*) contenute in quel grido (*nel qual*), già ti sarebbe stata rivelata (*nota*) la punizione divina (*vendetta*) che vedrai prima (*innanzi*) della tua morte (*che tu muoi*).

La divina giustizia (*La spada di qua sù*) non colpisce (*taglia*) né troppo presto (*in fretta*) né troppo tardi (*tardo*), tranne (*ma' ch'*) nell'opinione (*parer*) di colui che l'attende (*l'aspetta*) con desiderio o con timore.

Ma volgiti ormai a osservare gli altri beati (*altrui*), perché se a loro riconduci (*redui*) lo sguardo (*l'aspetto*), come io ti esorto a fare, potrai vedere anime molto famose (*illustri*)».

► **vv 22-51** SAN BENEDETTO DA NORCIA

Come Beatrice desiderava (*a lei piacque*) rivolsi di nuovo (*ritornai*) gli occhi, e vidi numerosissime (*cento*) sfere (*sperule*) che illuminandosi a vicenda (*'nsieme... con mutüi rai*) risplendevano più intensamente (*più s'abbellivan*).

Io mi trovavo (*stava*) nello stato d'animo di chi trattiene (*repreme*) dentro di sé lo stimolo del desiderio (*la punta del disio*), e non osa (*s'attenta*) domandare, temendo di sembrare importuno (*sì del troppo si teme*);

ma ecco che (*e*) la più grande e la più luminosa (*luculenta*) di quelle gemme (*margherite*) si fece (*fessi*) avanti, per appagare il mio desiderio (*per far... la mia voglia contenta*) rivelando il suo nome (*di sé*).

Poi dentro la luce che l'avvolgeva udii: «Se tu vedessi, come la vedo io, la carità che arde in noi, avresti espresso senza timore i tuoi pensieri (*concetti*).

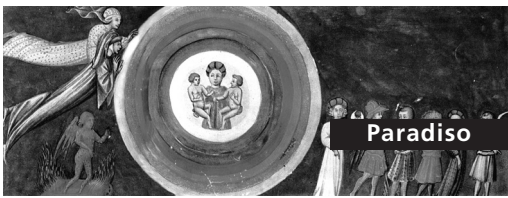
Ma affinché tu, nell'indecisione (*aspettando*), non debba tardare (*non tarde*) a raggiungere la tua alta meta (*alto fine*), risponderò alla domanda che hai solo pensato (*pur al pensier*), dato che (*da che*) ti fai tanto riguardo a esprimerla (*sì ti riguarde*).

La cima del monte sulle cui pendici (*ne la costa*) sorge Cassino fu un tempo frequentata da popolazioni soggette alle false credenze del paganesimo (*gente ingannata*) e contrarie alla vera fede (*mal disposta*);

e io sono colui che per primo (*prima*) diffuse (*portai*) in quei luoghi (*vi*) il nome di Cristo, colui che portò (*addusse*) in terra la verità che ci innalza alla beatitudine eterna (*che tanto ci soblima*);

e su di me risplendette (*relusse*) tanta grazia divina, che riuscii ad allontanare (*ritrassi*) gli abitanti dei borghi (*ville*) circostanti dall'empio culto pagano (*cólto*) che aveva ingannato (*sedusse*) tutta l'umanità (*'l mondo*).

Questi altri spiriti luminosi (*fuochi*) in vita furono (*fuoro*) tutti uomini dediti alla contemplazione, accesi di quell'ardente carità (*caldo*) che genera pensieri (*fiori*) e opere (*frutti*) santi.



51 Qui è Maccario, qui è Romoaldo,
qui son li frati miei che dentro ai chiostri
fermar li piedi e tennero il cor saldo».

54 E io a lui: «L'affetto che dimostri
meo parlando, e la buona sembianza
ch'io veggio e noto in tutti li ardor vostri,

57 così m'ha dilatata mia fidanza,
come 'l sol fa la rosa quando aperta
tanto divien quant' ell' ha di possanza.

60 Però ti priego, e tu, padre, m'accerta
s'io posso prender tanta grazia, ch'io
ti veggia con imagine scoperta».

63 Ond' elli: «Frate, il tuo alto disio
s'adempierà in su l'ultima spera,
ove s'adempion tutti li altri e 'l mio.

66 Ivi è perfetta, matura e intera
ciascuna disianza; in quella sola
è ogni parte là ove sempr' era,

69 perché non è in loco e non s'impola;
e nostra scala infino ad essa varca,
onde così dal viso ti s'invola.

72 Infin là sù la vide il patriarca
Iacobbe porger la superna parte,
quando li apparve d'angeli sì carca.

75 Ma, per salirla, mo nessun diparte
da terra i piedi, e la regola mia
rimasa è per danno de le carte.

78 Le mura che solieno esser badia
fatte sono spelonche, e le cocolle
sacca son piene di farina ria.

81 Ma grave usura tanto non si tolle
contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto
che fa il cor de' monaci sì folle;

84 ché quantunque la Chiesa guarda, tutto
è de la gente che per Dio dimanda;
non di parenti né d'altro più brutto.

Qui si trova Macario, qui si trova Romualdo, qui si trovano i miei confratelli (*frati miei*) che vissero senza cedimenti (*fermar li piedi*) nel chiostro, mantenendosi fedeli all'osservanza della regola (*tennero il cor saldo*).

► **vv 52-72** **RICHIESTA DI DANTE A SAN BENEDETTO**
E io a lui: «La carità (*affetto*) che dimostri parlando con me (*meco*), e il benevolo atteggiamento (*buona sembianza*) che vedo (*veggo*) e riconosco (*noto*) nelle luci (*ardor*) di voi tutti,

hanno così accresciuto (*dilatata*) la mia fiducia (*fidanza*) come il sole schiude (*fa*) la rosa quando essa sboccia (*aperta... divien*) completamente (*tanto... quant' ell' ha di possanza*).

Perciò ti prego, e tu, padre, confermami (*m'accerta*) se io sono degno di ottenere (*prender*) una grazia tanto grande, che possa vederti (*ti veggia*) nelle tue sembianze umane (*con imagine scoperta*: liberata dalla luce che la fascia)».

Per cui egli rispose: «Fratello, il tuo alto desiderio sarà esaudito (*s'adempierà*) nell'Empireo (*l'ultima spera*), dove vengono esauditi i desideri di tutti i beati e quindi anche il mio.

Nell'Empireo (*Ivi*) ogni desiderio (*disianza*) è perfetto, giunto alla sua pienezza (*matura*) e integro; solo in quest'ultimo cielo (*in quella sola spera*) ciascuna sua parte è perfettamente immobile (*è... là ove sempr' era*),

poiché esso non è nello spazio (*in loco*) e non ha poli celesti attorno a cui ruotare (*non s'impola*); e la nostra scala si eleva (*varca*) fin lassù, per cui in tal modo (*onde così*) si sottrae alla tua vista (*dal viso ti s'invola*).

Il patriarca Giacobbe, quando la scala gli apparve così piena (*carca*) di angeli, la vide protendere (*porger*) la sua cima (*la superna parte*) fino all'Empireo (*Infin là sù*).

► **vv 73-96** **RIMPROVERO CONTRO LA CORRUZIONE DELL'ORDINE**

Tuttavia, per innalzarsi nella contemplazione (*per salirla*), oggi (*mo*) nessuno stacca (*diparte*) i piedi da terra, e la mia Regola è rimasta (*rimasa*) solo per sprecare la carta su cui viene trascritta (*per danno de le carte*).

I monasteri, che un tempo solevano (*solieno*) essere luoghi di santità (*badia*), sono divenuti (*fatte sono*) covi di ladroni (*spelonche*), e le tonache monacali (*cocolle*) sono diventate sacchi (*sacca*) pieni di farina guasta (*ria*).

Ma nemmeno la più grave forma di usura offende (*si tolle contra*) tanto profondamente la volontà (*piacer*) di Dio, quanto l'avidità delle rendite conventuali (*quel frutto*), che rende (*fa*) così cieco (*folle*) l'animo (*cor*) dei monaci;

poiché tutto ciò che (*quantunque*) la Chiesa ha in custodia (*guarda*) appartiene interamente ai poveri (*la gente*) che chiedono la carità (*dimanda*) in nome di Dio, non ai parenti degli ecclesiastici o ad altri che è meglio non nominare (*d'altro più brutto*).

La carne d'i mortali è tanto blanda,
che giù non basta buon cominciamento
87 dal nascer de la quercia al far la ghianda.

Pier cominciò sanz' oro e sanz' argento,
e io con orazione e con digiuno,
90 e Francesco umilmente il suo convento;

e se guardi 'l principio di ciascuno,
poscia riguardi là dov' è trascorso,
93 tu vederai del bianco fatto bruno.

Veramente Iordan vòlto retrorso
più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse,
96 mirabile a veder che qui 'l soccorso».

Così mi disse, e indi si raccolse
al suo collegio, e 'l collegio si strinse;
99 poi, come turbo, in sù tutto s'avvolse.

La dolce donna dietro a lor mi pinse
con un sol cenno su per quella scala,
102 sì sua virtù la mia natura vinse;

né mai qua giù dove si monta e cala
naturalmente, fu sì ratto moto
105 ch'agguagliar si potesse a la mia ala.

S'io torni mai, lettore, a quel divoto
trïunfo per lo quale io piango spesso
108 le mie peccata e 'l petto mi percuoto,

tu non avresti in tanto tratto e messo
nel foco il dito, in quant' io vidi 'l segno
111 che segue il Tauro e fui dentro da esso.

O gloriose stelle, o lume pregno
di gran virtù, dal quale io riconosco
114 tutto, qual che si sia, il mio ingegno,

con voi nasceva e s'ascondeva vosco
quelli ch'è padre d'ogne mortal vita,
117 quand' io senti' di prima l'aere toscò;

e poi, quando mi fu grazia largita
d'entrar ne l'alta rota che vi gira,
120 la vostra region mi fu sortita.

La natura degli uomini (*La carne d'i mortali*) è così debole (*blanda*), che in terra (*giù*) un buon proposito (*cominciamento*) non dura (*non basta*) neppure il tempo che va dalla nascita della quercia al suo fruttificare (*far la ghianda*).

San Pietro avviò la comunità ecclesiastica senza possedere né oro né argento, e io stesso solo con preghiere (*orazione*) e digiuni, e san Francesco diede inizio alla sua comunità (*convento*) con l'umiltà;

e se pensi (*guardi*) agli inizi (*principio*) di ogni comunità, e quindi (*poscia*) consideri (*riguardi*) fino a che punto è degenerata (*là dov'è trascorso*), vedrai le virtù (*del bianco*) essersi trasformate (*fatto*) in vizi (*bruno*).

Tuttavia (*Veramente*) la retrocessione delle acque del Giordano (*Iordan vòlto retrorso*) e l'apertura delle acque del mare (*'l mar fuggir*), avvenute quando Dio lo volle (*volse*), furono più prodigiosi a vedersi (*mirabile a veder*) che il soccorso che Egli porterà alla sua Chiesa (*qui*)».

► **vv 97-123** ASCESA ALL'OTTAVO CIELO. INVOCAZIONE AI GEMELLI

Così mi parlò, quindi tornò a riunirsi (*si raccolse*) alla sua schiera (*collegio*), e questa si compattò (*si strinse*); poi, come un turbine (*turbo*), salì roteando (*tutto s'avvolse*) verso l'Empireo (*in sù*). Beatrice (*dolce donna*) mi sospinse (*mi pinse*) dietro a loro, su per quella scala, con un solo cenno, tanto il suo potere sovranaturale (*virtù*) riuscì a vincere il peso del mio corpo (*mia natura*);

e mai vi fu sulla terra (*qua giù*), dove si sale e si scende con mezzi naturali, un movimento così veloce (*sì ratto*) da poter essere paragonato (*ch'agguagliar si potesse*) al mio volo (*ala*).

Così possa io (*S'io*) tornare ancora, o lettore, a quella vista paradisiaca (*divoto trïunfo*) per meritarmi la quale spesso mi dolgo dei miei peccati e mi percuoto il petto,

come è vero che io vidi la costellazione (*segno*) dei Gemelli, che segue quella del Toro, e mi ritrovai in essa (*fui dentro da esso*) in un tempo minore di quello che tu avresti impiegato a mettere e a ritirare (*tratto e messo*) il dito dal fuoco.

O stelle dispensatrici di gloria (*gloriose*), o costellazione (*lume*) piena di nobile virtù, al cui influsso io riconosco di dovere tutto il mio ingegno, qualunque esso sia,

quando respirai (*senti'*) per la prima volta (*di prima*) l'aria di Toscana (*l'aere toscò*), il sole, che genera (*padre*) tutte le cose terrene (*mortal vita*), sorgeva (*nasceva*) e tramontava (*s'ascondeva*) in congiunzione con voi (*vosco*);

e poi, quando mi fu concessa (*largita*) la grazia di penetrare (*entrar*) nel cielo (*alta rota*) che presiede al vostro movimento (*che vi gira*), ebbi in sorte (*mi fu sortita*) di giungere nella zona da voi occupata (*vostra region*).



A voi divotamente ora sospira
l'anima mia, per acquistar virtute
123 al passo forte che a sé la tira.

«Tu se' sì presso a l'ultima salute»,
cominciò Bëatrice, «che tu dei
126 aver le luci tue chiare e acute;

e però, prima che tu più t'inlei,
rimira in giù, e vedi quanto mondo
129 sotto li piedi già esser ti fei;

sì che 'l tuo cor, quantunque può, giocondo
s'appresenti a la turba triünfante
132 che lieta vien per questo etera tondo».

Col viso ritornai per tutte quante
le sette spere, e vidi questo globo
135 tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante;

e quel consiglio per migliore approbo
che l'ha per meno; e chi ad altro pensa
138 chiamar si puote veramente probo.

Vidi la figlia di Latona incensa
senza quell'ombra che mi fu cagione
141 per che già la credetti rara e densa.

L'aspetto del tuo nato, Iperione,
quivi sostenni, e vidi com' si move
144 circa e vicino a lui Maia e Dione.

Quindi m'apparve il temperar di Giove
tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro
147 il variar che fanno di lor dove;

e tutti e sette mi si dimostrarono
quanto son grandi e quanto son veloci
150 e come sono in distante riparo.

L'aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendom' io con li eterni Gemelli,
153 tutta m'apparve da' colli a le foci;

poscia rivolsi li occhi a li occhi belli.

A voi ora il mio animo s'innalza devotamente, per acquistare la forza necessaria (*virtute*) ad affrontare la difficile prova (*passo forte*) che lo impegna completamente (*a sé la tira*).

► **vv 124-154** DANTE CONTEMPLA IL CAMMINO PERCORSO
«Ti trovi (*se'*) così vicino (*presso*) a Dio (*l'ultima salute*)», cominciò a dire Beatrice, «che ormai devi (*dei*) avere gli occhi (*luci*) limpidi (*chiare*) e penetranti (*acute*):

e per questo, prima che tu penetri più profondamente nella visione divina (*t'inlei*), guarda (*rimira*) in basso, e considera (*vedi*) quanta parte dell'universo (*quanto mondo*) ti ho già fatto percorrere (*sotto li piedi già esser ti fei*),

così che il tuo cuore, quanto più gli è possibile (*quantunque può*), si presenti lieto (*giocondo*) davanti alla schiera (*turba*) trionfante dei beati che avanza gaudiosa (*lieta*) in questa sfera celeste (*etera tondo*)».

Ripercorsi (*ritornai*) con lo sguardo tutti i sette cieli, e vidi la terra (*questo globo*) talmente piccola, che sorrisi della sua misera apparenza (*vil sembiante*);

e riconosco (*approbo*) come migliore il giudizio (*consiglio*) di coloro che maggiormente la disprezzano (*l'ha per meno*); e si può (*si puote*) quindi dire veramente virtuoso chi pensa alle cose celesti (*ad altro*).

Vidi la luna (*figlia di Latona*) illuminata (*incensa*) priva di quelle macchie (*quell'ombra*) per le quali (*che mi fu cagione*) io l'avevo ritenuta (*già la credetti*) formata di parti rare e di parti dense (*rara e densa*).

Là (*quivi*), o Iperione, riuscii a sostenere la vista del Sole, tuo figlio (*nato*), e vidi come circolarmente (*circa*) e più vicino a lui si muovono i pianeti Mercurio (*Maia*) e Venere (*Dione*).

Di lassù (*Quindi*) mi apparve la natura temperata (*il temperar*) di Giove, posto tra Saturno (*l'padre*) e Marte (*l'figlio*); e di lì vidi chiaramente il mutare delle loro posizioni (*lor dove*);

e tutti e sette i pianeti mi resero evidente (*mi si dimostrarono*) la loro grandezza (*quanto son grandi*) e la loro velocità (*quanto son veloci*), e la distanza che li separa l'uno dall'altro (*come sono in distante riparo*).

Mentre mi volgevo (*volgendom'io*) insieme alla costellazione dei Gemelli, quella piccola terra (*L'aiuola*) che ci rende (*ci fa*) tanto feroci mi apparve nella sua interezza (*tutta*), dai luoghi più alti (*da' colli*) a quelli più bassi (*foci*);

poi rivolsi nuovamente lo sguardo a Beatrice (*a li occhi belli*).